

pinti a chiaroscuro, mentre il grande quadro del centro, dipinto a colori vivaci, pare fosse già stato eseguito per ordine di « Monssù Druent », da Salvatore Bianchi (102) nel 1717.

Appunto per il suo valore, il dipinto venne conservato dall'Alfieri e racchiuso in una ricchissima cornice di stucchi dorati.

Sotto l'elegante cornice della volta scendono quattro porte a specchio, con magnifici sopra porte ben conservati, mentre sulle *consoles* dorate e di squisita fattura e sul camino di marmo bardiglio con intarsio di marmi policromi, poggiano maravigliose specchiere che salgono fino al cornicione della volta, racchiuse in sottili cornici e adorne di ornati di legno scolpito e dorato che maravigliano per la finezza del disegno e per la delicata morbidezza della scultura.

Anche gli sguanci delle finestre sono finemente decorati a racchiusi in una cornice che in alto comprende una decorazione di fiori in legno scolpito e dorato.

Lungo le pareti corre poi uno zoccolo pure in legno scolpito e dorato, con i bassi fondi decorati di ghirlande di fiori dipinti.

Questa è certamente la sala più bella e più sontuosa di tutto il palazzo, paragonabile alle più ricche del Palazzo Reale e dell'Accademia Filarmonica, dove lo stesso Benedetto Alfieri lasciò traccia del suo raffinatissimo gusto.

Purtroppo, anche in questa sala, sebbene meglio conservata delle altre, è evidente l'ingiuria della spogliazione che avvenne dopo la morte dell'ultima Marchesa di Barolo. Mancano i damaschi di seta alle pareti sostituiti oggi da una modestissima imitazione in carta. Mancano i quadri, che certamente adornavano la sala e il mobilio che doveva essere di ricchezza pari all'ambiente. I soli ritratti del Marchese Tancredi e della sua Consorte, contemplano dalla parete di fondo i resti dell'antico splendore.

Prima del 1906, dopo la sala ora de-

scritta, erano ancora una grande sala all'angolo di via Corte d'Appello e una salletta attigua decorata in stile cinese.

Del sacrificio fatto di una parte del palazzo Barolo, per una malintesa necessità di allargare al transito via Corte d'Appello, non è qui il caso di spender parole, altro che per deplorarlo. E fu ventura che nel doloroso frangente, l'Amministrazione dell'Opera Pia, gelosa custode delle ricchezze d'arte esistenti nello storico palazzo, abbia avvocato a sé « tutti i materiali della parte del palazzo situato sulla traccia dell'ampliamento della via Corte d'Appello », e non li abbia lasciati andar dispersi nei Musei Civici (come già tant'altre opere d'arte) secondo la proposta che aveva fatta il Consigliere comunale Severino Casana (103).

Il salone già d'angolo e il salotto cinese vennero fedelmente riprodotti, il primo in un locale allo stesso primo piano disgraziatamente lontano dalle sale fronteggianti la via delle Orfane, il secondo in uno stanzone fortunatamente attiguo alla sala già descritta e che, dopo il taglio è diventata la sala d'angolo del palazzo.

L'antica sala d'angolo aveva una bellissima volta decorata con stucchi dorati racchiudenti nel centro un affresco di grande effetto: la porta comunicante col salone precedente era di pari sontuosità di quelle già descritte, con sopra porte comprendenti pregevoli dipinti e bassifondi a specchio. Una grande *console* reggeva una specchiera racchiusa in una cornice, adorna di ricchissimi intagli dorati, e così pure la caminiera. Il camino, forse il più bello e più originale di quanti son rimasti nel palazzo, è di marmo giallo, di puro stile barocco, ed è ornato di un para-camino dipinto certo da un artista di valore.

Anche le finestre avevano gli sguanci finemente decorati, e lo zoccolo che correva lungo le pareti, per delicatezza di scultura e per ricchezza di dorature e decorazione